

La dote

di Elma Grelli ————— Disegno di Cristina Paoletti

L'uso di assegnare una certa quantità di beni o averi alla sposa quando va a marito per sostenere gli oneri matrimoniali è un'abitudine molto antica e diffusa.

Nei tempi addietro, i genitori della fanciulla si premuravano di offrire con essa una certa garanzia economica al giovane che si assumeva il carico di una persona in più da mantenere, la sua consistenza rappresentava quindi per la ragazza una maggiore probabilità di sistemazione.

Con il mutare della realtà sociale, con le rivendicazioni e le contestazioni femminili, il concetto di dote, in molti casi, è stato superato. Tuttavia, fenomeno curioso, in Ascoli e nelle zone limitrofe essa persiste ancora nell'abitudine di munire la fanciulla prossima al matrimonio di un nutrito corredo.

Molte mamme ascolane sogliono mostrare, ancora oggi, con orgoglio alle figlie ormai giovinette e spesso inconsapevoli, pizzi, merletti,

trini e lini odorosi di spighetta, che la loro previdenza e il loro zelo ha cominciato ad ammassare in capienti bauli molti anni addietro in previsione del "grangiomo".

C'è forse in questa abitudine il sopravvivere di una sorta di scrupolosa dedizione alla casa ed alla famiglia, ma forse anche il persistere di un ambizioso e civettuolo desiderio di apparire e di emergere che caratterizza lo spirito delle donne picene.

Probabilmente consapevoli di questa tendenza, i rispettabili Signori che costituivano il Collegio Anzianale della nostra città nel periodo comunale non prescissero alcuna norma restrittiva intorno alla ricchezza dei corredi che le donne portavano con sé, al contrario di quanto facevano tutti gli altri comuni.

Le nostre antenate, in questo periodo, potevano acquista-

ottenere che venisse limitata la quantità della dote.

Fu così che l'anno successivo, in Ascoli e nei paesi vicini, venne affisso e pubblicato un bando di nove articoli destinato a stabilire una severa normativa per regolare e contenere la sua consistenza.

Si stabiliva che in oro, argento, denari, gioie e case immobili e mobili, la dote non doveva eccedere la somma di 2500 fiorini di moneta di marca.

Si stabilivano pene severissime per chiunque avesse osato trasgredire la legge, ed era prevista l'interdizione dai pubblici uffici per i notai che si fossero prestati a stipulare contratti illeciti. Da questa serie di rubriche si desumono anche importanti informazioni per stabilire i tempi e le modalità del pagamento della dote.

Si apprende infatti che questa veniva pagata dalla famiglia al marito in tre anni. Se tuttavia la moglie moriva prima di tale periodo e senza figli, il marito veniva risarcito delle spese di mantenimento della consorte, e doveva rinunciare per il futuro ad ogni rivendicazione. Se invece c'erano dei figli, il marito diventava usufruttuario di tutta la dote.

Certamente le nostre antenate dovevano costituire un pesante onere per il consorte, e la legge si preoccupava di garantirgli un risarcimento per le spese sostenute.

Ma ad Ascoli il benessere ed il lusso, con il passare del tempo, si andava accentuando, e nel 1601 si fa ancora riferimento al grandissimo danno che cagionano alla città le spese superflue affrontate per assegnare una dote e soprattutto un corredo ricco e sontuoso.

Le pene comminate si fanno via via più severe, e addirittura minacciano di scomunicare chi osa trasgredirle.

Questa tradizione non fu in seguito più regolata da alcuna legge, lasciando libertà alle ascolane di sbizzarrirsi seguendo le proprie ambizioni per ciò che riguardava la dote ed in particolare il corredo. Ancora oggi, merletti a tombolo preziosi e ricercati, i raffinati pizzi ad incasso, risultato del sapiente e abile lavoro di mani esperte, fanno rivivere una tradizione di cui le nostre donne vanno fiere, e che si riassume mirabilmente nell'orgoglio con cui ostentano all'ammirazione dei parenti la sontuosità del "primo letto".

re liberamente, al mercato cittadino, o dai venditori passeggeri, pezze di lino, canapa e cotone, merletti e guarnizioni, coperte variopinte, per ammannire il corredo più ricco e prezioso possibile, seguendo gli orientamenti ed i capricci della moda.

Ma col passare dei secoli ci si rese conto che l'ambizione delle nostre antiche concittadine stava diventando incontenibile e spesso portava alla rovina molte famiglie, provocando veri e propri dissesti economici.

La dote si era trasformata in una forma di gravi dispendi, e nel 1596 si giunse ad invocare l'intervento del Papa Clemente VIII, essendo Ascoli sotto il dominio papale, per

